Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO **XXII** / NUMERO **1** / **MARZO 2023**

Periodico trimestrale di informazione - Numero 1, Anno XXII - Marzo 2023. Contiene invio prop. per la raccolta fondi e IR. Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale Aut. n° GIPA/C/RM/2012 – Periodico ROC. Taxe perçue - Tassa pagata. In caso di mancato recapito restituire al mittente presso Padova C.M.P. che si impegna a pagare la tassa dovuta

MICHELE LA GINESTRA

PRETE SUL SET, COI SACERDOTI NEL CUORE

Alla vigilia della seconda stagione di "Canonico", su Tv2000, il popolare attore ci racconta come è sbocciata, in parrocchia, la sua grande passione per il teatro

SOMMARIO

04 I NOSTRI SACERDOTI FIRENZE

Don Bledar, quando l'accoglienza genera accoglienza
di **Chiara Domenici**

08 I NOSTRI SACERDOTI ASTI
La buona integrazione che migliora la vita (a tutti)
di **Manuela Borraccino**

11 I NOSTRI SACERDOTI NAPOLI
La Casa della Pace a San Giovanniello
di **Manuela Borraccino**

14 INCONTRI MICHELE LA GINESTRA

«Quel Padre buono che ti sta sempre vicino»
intervista di **Stefano Proietti**

16 DOSSIER LECTIO DIVINA
Pregare con la Parola
di **Beppe M. Roggia**

19 SACERDOTI NEL MONDO CIAD

Don Silvano: un cesto di uova, l'oro di Maygogo
di **Miela Fagiolo D'Attilia**

22 NOI DONATORI
Le vostre storie e il rendiconto

26 L'INFOGRAFICA
Giovani e lavoro, l'anello debole

27 INOLTRE
BUON APPETITO! Riconoscerci affamati, mantenere il cuore grato
di **Angelo Card. De Donatis**

I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica
Via Aurelia 468
00165 ROMA

Indirizzo Internet
http://www.unitineldono.it/

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Michele La Ginestra, seduto in platea nel Teatro Sette, nel quartiere Italia di Roma
(foto Cristian Gennari)

Periodico trimestrale di informazione
Anno XXII - N. 1 – Marzo 2022

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasseri
Chiara Giuli
Adele Marzetta
Valentina Sara Sinibaldi

Fotografie
Agenzia Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro.
La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso il
27 Gennaio 2023
ISCR. AL ROC 33877

GIÙ LA MASCHERA

di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa

Forse c'è ancora qualche costume di carnevale che attende di tornare in soffitta, se le Poste hanno fatto il loro dovere e dunque state ricevendo queste pagine poco dopo il mercoledì delle Ceneri. Se così fosse, la copertina che abbiamo scelto per questo numero arriva proprio a proposito, visto che è dedicata ad un eccellente artista, Michele La Ginestra, che a breve tornerà sul piccolo schermo nei panni di un simpaticissimo sacerdote per la seconda stagione della fiction Canonico, su Tv2000.

Un artista che a voi lettori si racconta senza maschere e senza trucco, seduto nella platea del teatro in cui la sua esperienza parrocchiale si è trasformata in una vocazione, oltre che in una professione. È proprio a questo esercizio di verità che la Quaresima chiama tutti: a spogliarci degli abiti di scena che spesso indossiamo nelle diverse circostanze della nostra quotidianità, per metterci a nudo di fronte allo sguardo misericordioso di Dio. Ecco la grande occasione che, ancora una volta, ci è offerta durante questo tempo di grazia che ci prepara alla Pasqua.

Non a caso abbiamo voluto dedicare il dossier di questo trimestre ad una pratica antica e sempre nuova, semplice ma potentissima: quella della lectio divina. Abbiamo chiesto a don Beppe Roggia di aiutarci a capire come si può pregare con la Parola di Dio, permettendole di scavarci il cuore e di renderlo accessibile a Colui che vuole venire ad abitarlo e a colmarlo di pace. In fondo è esattamente quello per cui si spendono ogni giorno tutti i nostri sacerdoti, che con la vostra generosità contribuite a sostenere.

Anche stavolta troverete alcune delle loro storie meravigliose, provenienti da varie regioni del Belpaese e anche dalla lontana Africa (in questo numero dal Ciad). Su una in particolare, desidero soffermarmi, perché più delle altre ci racconta di maschere che cadono. La maschera di un'Italia "paese dei balocchi", come la vedeva il sedicenne Bledar quando lasciò l'Albania inseguendo questa chimera e ritrovandosi invece a dormire sotto i ponti di Firenze. La maschera di una carità solo di facciata, come non fu quella del sacerdote che aprì al giovane Bledar le porte di casa propria, e quelle di una vita nuova.

Oggi Bledar è un uomo sereno e uno splendido sacerdote e sta restituendo con gli interessi tutto il bene che ha ricevuto, perché un cuore che accoglie la misericordia diventa, a sua volta, fontana di misericordia. Questo auguriamoci per la Quaresima che abbiamo iniziato: possiamo giungere alla notte di Pasqua col cuore che scoppia di gioia. E senza più maschere.

Don Bledar, quando l'accoglienza genera accoglienza

ARRIVATO CLANDESTINAMENTE DALL'ALBANIA A 16 ANNI, BLEDAR FINISCE SOTTO I PONTI E TROVA ACCOGLIENZA PRESSO UN PARROCO FIORENTINO, COMINCIANDO UN PERCORSO CHE OGGI LO HA PORTATO AD ESSERE SACERDOTE, ANIMATORE DI UNA COMUNITÀ CHE SA ESSERE DAVVERO "CASA"

di **CHIARA DOMENICI**

In parrocchia lo chiamano semplicemente don Blady, perché la sua storia è ormai la storia della sua comunità, le sue origini albanesi sono intrecciate con la cadenza fiorentina e il suo essere prete racconta un passato fatto di difficoltà, ma anche di tanto amore.

Don Bledar Xhuli è il parroco di Santa Maria a Campi Bisenzio, Firenze, e la sua è una vicenda davvero particolare, che in occasione del convegno ecclesiale del 2015, ha voluto raccontare personalmente a Papa Francesco.

Arriva in Italia a 16 anni con un passaporto falso, partito dalla città di Fier in Albania per trovare lavoro e aiutare così la famiglia, caduta in disgrazia dopo il crollo del regime. Dopo aver attraversato l'Adriatico, approda a Firenze, dove gli avevano detto che si dormiva e mangiava gratis, sì, ma se ti accontentavi di dormire sotto un ponte e pranzare alla Caritas; non una casa, non un posto dove stare, non un lavoro: non era questo che aveva sperato lasciando l'Albania.

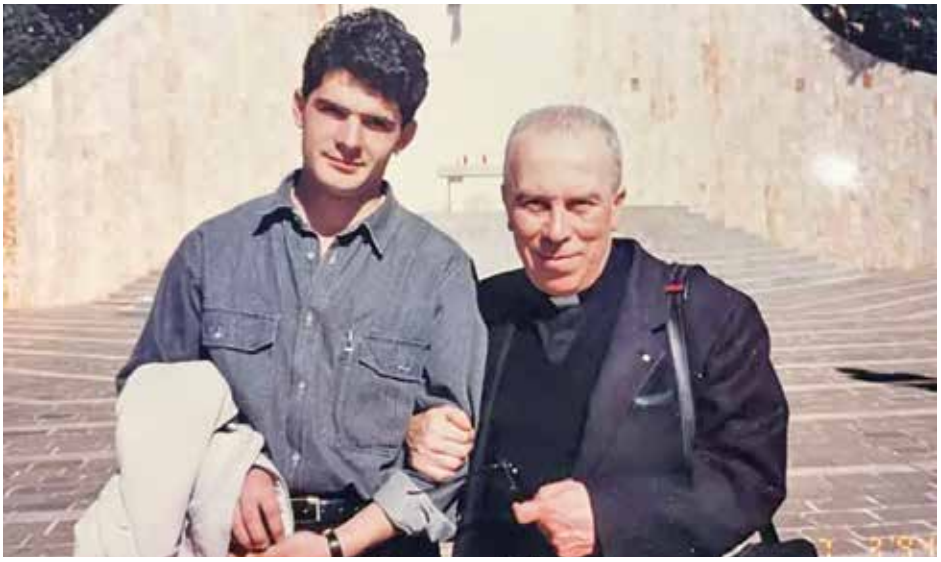
Arrivato in Italia a 16 anni dall'Albania con un passaporto falso, a Firenze Bledar era finito a dormire sotto un ponte

È solo un ragazzino e i mesi trascorsi in questa situazione di stenti si fanno sempre più pesanti, la disperazione subentra ai rifiuti continui, alle porte chiuse in faccia, al freddo e alla fame. Ma un giorno bussa alla porta di chi ha fatto del Vangelo la sua missione: don Giancarlo Setti, che invece di dargli

qualcosa da mangiare lo fa entrare in casa, si interessa a lui, alla sua situazione, lo ospita, lo aiuta a diplomarsi e a trovare lavoro.
La vita di Bledar cambia completamente; per dieci anni resta ospite di don Giancarlo e inizia a frequentare la parrocchia, la comunità lo accoglie come un figlio.
La notte di Pasqua del 1994 riceve il Bat-

Le immagini di queste pagine sono tratte dal video "Ora sono a casa", di Giovanni Panozzo. Lo trovate su www.unitineldono.it/le-storie/don-bledar-firenze/. Qui sopra un primo piano di don Bledar e più su l'incontro con un parrocchiano, nel suo laboratorio artigiano. Qui accanto l'interno della chiesa di Santa Maria a Campi Bisenzio e, nella pagina precedente, un momento della vita comunitaria parrocchiale

Qui accanto Bledar a 16 anni c on Don Giancarlo Setti (1926-2002), che lo accolse in casa propria e gli permise di iniziare una nuova vita. Qui sopra l'attuale parrocchia di don Bledar



tesimo e gli altri Sacramenti: è un altro cambiamento, un altro inizio, un cammino che lo porterà alla vocazione presbiterale. Bledar si laurea e poi entra nel seminario diocesano; l'11 aprile 2010 diventa sacerdote della Chiesa che è in Firenze.

Oggi, parroco a Campi Bisenzio, don Bledar è un punto di riferimento per i giovani, le famiglie e gli immigrati che incontra

La famiglia di origine non è d'accordo con questa scelta. "In Albania chi non si sposa e non mette su famiglia, spreca la propria vita, è destinato alla solitudine. All'inizio è stato difficile far capire ai miei genitori il desiderio di seguire il Signore – racconta – quelli in seminario sono stati anni di incomprensioni, ma poi i rapporti si sono rasserenati; la mia felicità è stata la prova di una scelta voluta e compiuta con il cuore".
Per 5 anni è viceparroco a San Casciano, poi il cardinal Betori lo nomina parroco a Campi Bisenzio.
Qui la sua storia diventa traccia per il suo impegno pastorale: l'accoglienza è al centro del fare. Famiglie in difficoltà, immigrati in cerca di una casa, giovani e adulti, italiani e stranieri senza distinzione; e qui la risposta diventa corale, non è più quella del singolo parroco, ma di tutta una comunità, quella di Campi Bisenzio, che risponde unita, ognuno secondo le proprie possibilità, a chi chiede aiuto.

foto **GIOVANNI PANOZZO**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito *unitineldono.it*

Donare online è ancora più semplice e sicuro

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:

nexi mastercard VISA PayPal

Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA
ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO
ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT
ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM
ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA
ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero
Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009
Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero – Erogazioni liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde
800 825 000
con carta di credito

nexi mastercard VISA

Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

Se hai bisogno di aiuto non esitare a contattarci

800 568 568
LINEA DIRETTA DONATORI lun-ven 09.30-13.30
Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it
INDIRIZZO E-MAIL DONATORI

La buona integrazione che migliora la vita (a tutti)

PORTE APERTE AD ASTI, NELLA PARROCCHIA SAN DOMENICO SAVIO, PER MIGRANTI BISOGNOSI DI ALLOGGIO, MENTRE IL QUARTIERE TENDE LE MANI A CHI HA PERSO IL LAVORO. «QUESTI RAGAZZI HANNO ALLARGATO I NOSTRI ORIZZONTI: CAMMINANDO INSIEME ABBIAMO CONDIVISO LA SCOPERTA DI UNA NUOVA STAGIONE DI VITA» RACCONTANO DON MARIO E DON DINO

di **MANUELA BORRACCINO**

«La mia traiettoria è stata questa: dall'esser sopravvissuto al deserto del Sahara, alla Libia e a un viaggio di fortuna su un barcone, al lavorare oggi nella divisione risorse umane di una multinazionale con 36mila impiegati nel mondo» racconta tracciando un arco nell'aria Osman F., 29 anni. Il giovane rifugiato del Gambia, salvato in mare dalla Guardia di finanza nell'aprile 2014, è uno dei 144.862 migranti ai quali lo Stato italiano ha concesso l'asilo politico (sono 1,3 milioni i rifugiati in Germania), una minoranza degli oltre 5 milioni di cittadini stranieri residenti nel nostro Paese. Ma negli anni scorsi è stato soprattutto uno delle migliaia di richiedenti asilo accolti dai parroci italiani che hanno aderito all'appello rivolto dalle Prefetture alle Caritas diocesane ben prima dell'appello di papa Francesco in seguito all'esodo dalla Siria del 2015: solo nel 2021 secondo i dati di Caritas italiana sono stati circa 25 mila i migranti accolti dalle diocesi. «Accogliere Osman – sorride don Mario Banaudi, 61 anni, per 14 anni co-parroco a San Domenico Savio e dallo scorso settembre parroco di San Pietro – è stato un po' come uscire dalla nostra comfort-zone. Abbiamo accettato di cambiare le nostre abitudini e ha prevalso la volontà di essere fratello di questi ragazzi e di ascoltare com'era stata la loro vita, così difficile rispetto alla nostra, e che cosa speravano di costruire nell'approdare a casa nostra».
Nella città adagiata tra le colline, terra del Barbera dove affondano le radici della famiglia di papa Bergoglio, la parrocchia di San Domenico Savio è il maggior centro di aggregazione del borgo San Lazzaro. Si tratta del quartiere più multietnico del capoluogo con i suoi quasi 10mila abitanti su 75mila comples-

Qui sopra don Dino Barberis, 57 anni, dal 2008 co-parroco e oggi parroco di San Domenico Savio, mentre cammina insieme a Osman, giovane rifugiato del Gambia accolto in parrocchia. Nella pagina accanto un momento della distribuzione dei pacchi alimentari

sivi: gli stranieri residenti sono circa il 10% della popolazione, in linea con il dato regionale che vede il Piemonte sesta regione in Italia per numero di stranieri.

La parrocchia San Domenico Savio è nel quartiere più multietnico di Asti, dove circa il 10% degli abitanti sono stranieri

«Fin dagli anni '90, con l'arrivo degli albanesi, i parrocchiani si sono abituati alla presenza di così tanti stranieri e c'è una buona collaborazione tra i nostri volontari e con il Comune perché nessuno resti indietro» racconta don Dino Barberis, 57 anni, dal 2008 co-parroco di San Domenico Savio e da alcuni anni direttore del settimanale diocesano. Così ha preso forma l'integrazione di Osman nel nostro paese: dopo aver ottenuto il diploma di terza media, si è laureato nel 2020 in Lingue e mediazione culturale a Torino, lavora in una multinazionale, ha sposato una ragazza italiana e da un anno è padre di un bimbo.

Oggi l'appartamento della casa parrocchiale dove Osman e Bilali hanno vissuto per un anno e mezzo ospita una famiglia di origine marocchina con tre bambine. «Da quando ho conosciuto la parrocchia, otto anni fa, ho incontrato una nuova famiglia» rimarca Badia, 37 anni. «Qui ho trovato amicizia, solidarietà, aiuto morale e materiale.

Quando, tre mesi fa, avevamo subito lo sfratto perché la proprietaria voleva vendere l'appartamento, con i nostri lavori precari non riuscivamo a trovare un alloggio ed io rischiavo di finire in una casa-famiglia gestita da una cooperativa, con le bambine. Ringrazio il Signore

Una scena del video che trovate su https://www.unitineldono.it/le-storie/asti-la-buona-integrazione-che-migliora-la-vita-a-tutti/. Qui sotto i primi piani di Osman e degli altri protagonisti: don Mario e don Dino, la volontaria Silvana, la 37enne marocchina Badia

e don Dino che per ora mi ha messo a disposizione questa casa e siamo potuti restare uniti, insieme al papà».
Forse anche grazie alla coerenza con cui la parrocchia cerca di vivere la vicinanza a chi si trova in difficoltà, Badia è tra coloro che hanno accettato di svolgere un servizio di volontariato nel quartiere o nella parrocchia, si tratti di pulizie o manutenzione del verde, in cambio della busta della spesa che viene distribuita ogni settimana a una quarantina di famiglie tra centro di ascolto parrocchiale ed emporio della solidarietà della Caritas diocesana. E la lotta all'assistenzialismo non finisce qui.

Chi riceve una busta della spesa, spesso in cambio offre un servizio di volontariato nel quartiere o nella parrocchia. Come Badia

«Quest'anno – spiega don Dino – ci stiamo muovendo su tre binari: lo sportello lavoro in collaborazione con il Comune per le periferie, l'assistenza alle ragazze madri in difficoltà economica insieme al Centro aiuto alla vita, visto che la nostra parrocchia è dedicata al protettore delle mamme in attesa, e una convenzione con la società calcistica del quartiere, con la quale possono giocare a calcio

anche i ragazzi che non possono pagare il corso».
Aiuti resi possibili dai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica, ma anche dalla generosità di molti parrocchiani: l'utilizzo delle loro offerte viene puntualmente rendicontato. La parrocchia infatti, fondata e guidata ininterrottamente per 50 anni dal compianto don Giacomo Accossato, dispone da 14 anni di un fondo per opere caritative dedicato alla memoria di don Giacomo alimentato con circa 10mila euro all'anno. «Un po' come la farina nella giara della vedova di Zarepta» (1 Re 17, 7-24) sorride don Mario.

foto **FRANCESCA NOTA**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/storie

La Casa della Pace scalda il cuore del quartiere 'San Giovanniello'

«Da ragazzino mai avrei pensato di farmi prete. Ho incontrato Gesù nei bambini e servendo i pasti ai poveri. Me ne sono innamorato e ho deciso di dargli la vita». Così si racconta don Salvatore Melluso, 33 anni, parroco a San Giovanniello da meno di un anno e mezzo

NEL POPOLOSO QUARTIERE NAPOLETANO DI SAN GIOVANNIELLO, LA PARROCCHIA SANTI GIOVANNI E PAOLO HA RECENTEMENTE INAUGURATO LA CASA DELLA PACE DON TONINO BELLO, PER DARE RIFUGIO A MADRI SOLE CON BAMBINI. «UN SOGNO DIVENUTO REALTÀ» DICE IL PARROCO DON SALVATORE MELLUSO. E TRA LA GENTE È SCATTATA UNA GARA DI SOLIDARIETÀ

di **MANUELA BORRACCINO**

«Non c'è vocazione, non c'è ministero sacerdotale senza l'attenzione ai poveri» dice lapidario don Salvatore Melluso, 33 anni, parroco di Santi Giovanni e Paolo nel popoloso quartiere di San Giovanniello a Napoli. È nato tutto da lì, racconta questo giovane ed energico prete nel salotto della Casa della pace don Tonino Bello, un'opera della Caritas diocesana che da sei mesi offre rifugio a cinque mamme (fra le quali due ucraine in fuga dalla guerra) e ai loro nove bambini, sorta in tempi record pochi mesi dopo il suo arrivo in parrocchia, nell'ottobre 2021.

La casa è stata inaugurata alla fine di luglio dello scorso anno e attualmente accoglie cinque donne (tra cui due ucraine in fuga dalla guerra) e i loro nove figli

«Se penso alla mia vocazione – racconta con semplicità don Salvatore – penso a una storia molto normale. Da ragazzino

mai avrei pensato di farmi prete. Ho avuto un parroco fantastico, ho iniziato a muovere i primi passi in parrocchia come educatore dell'Azione cattolica, e ho incontrato Gesù nei bambini e servendo i pasti ai poveri. Me ne sono innamorato ed esattamente come avviene quando ti innamori, ho deciso di dargli la vita». Se c'è un sogno che l'ha accompagnato in seminario, aggiunge, «è stato quello di essere assegnato a una parrocchia dove ci poteva essere un'opera di carità: una mensa, un centro di accoglienza, una casa famiglia. È qualcosa che ho sempre sentito mio».

Così, quando è arrivato in questa parrocchia della municipalità di San Carlo all'Arena a Napoli centro, è nata l'idea di sfruttare in qualche modo questi locali dismessi, disabitati da tanti anni in un'ala parrocchiale. «Ho pensato subito che qui potesse nascere un'opera di carità, ma sapevo che non potevo farlo da solo. Così, senza aspettarmi nulla – racconta – a novembre parlai all'Arcivescovo Mimmo Battaglia di questa struttura abbandonata. Ed ecco, il 31 dicembre venne il Vicario generale e mi disse: sì, qui può nascere qualcosa. Il 20 gennaio avevamo il progetto. Nell'arco di dieci giorni abbiamo trovato i 200mila euro necessari per i lavori grazie alla Fondazione Grimaldi Onlus che ha finanziato interamente la ristrutturazione e l'arredamento della struttura. L'11 aprile, lunedì santo, sono iniziati i lavori. E il 29 luglio abbiamo inaugurato la casa».

«Un sogno di Dio che si è realizzato»: così l'arcivescovo Mimmo Battaglia ha definito la casa, realizzata in tempi record

Ecco perché mons. Battaglia quel giorno parlò di un «sogno di Dio che si è realizzato» e, nell'anno che ha sconvolto il mondo con la guerra della Russia in Ucraina, ha evocato nel suo nome la pace e la grande figura, a lui particolarmente cara, del vescovo don Tonino Bello. «Basta pensare ai tempi rapidissimi di realizzazione per vedere questa casa come un segno della Provvidenza. Poteva anche essere il sogno mio e del nostro Arcivescovo – rimarca don Salvatore – ma per come si è realizzato pensiamo che il Signore voleva questa opera. Anche in mezzo a tante difficoltà, penso alla mia vocazione nata con i poveri e con i bambini e sono felicissimo di vivere 24 ore su 24 con i poveri e con i bambini».

Pure in mezzo a tanta povertà, il quartiere San Giovanniello ha risposto con entusiasmo alla chiamata a collaborare del nuovo parroco. «Con la sua giovinezza e la sua carica di energia – racconta Lina Esposito, catechista in una parrocchia vicina ed educatrice volontaria nella casa famiglia – don Salvatore è un parroco che dà fiducia: in un anno ha fatto molto per valorizzare il rione. È bellissimo vedere che la parrocchia sta tornando ad essere il centro del quartiere e questa

casa sta diventando la "Casa del quartiere"».
Economicamente sostenuta dalla Caritas diocesana di Napoli, dallo scorso anno diretta da suor Marisa Pitrella, per volere dell'Arcivescovo la gestione e manutenzione della casa si reggono unicamente sul volontariato e sulla forza di attrazione che quest'opera sta esercitando sui parrocchiani. «Non appena si è sparsa la voce che tre rifugiate africane e due ucraine erano venute ad abitare qui in attesa di trovare un lavoro e un alloggio – racconta Nunzia Pacilio, una delle educatrici che si alternano nella struttura – si è scatenata una vera e propria gara di solidarietà: chi portava i vestitini, chi regalava dei giocattoli, chi portava i pannolini».
Don Salvatore, intanto, ha lavorato per mesi con l'Assessorato all'Istruzione per ottenere l'iscrizione a nido e scuole dell'infanzia per tutti i bambini, in modo che le mamme fossero libere di cercare e accettare un lavoro. «Non è facile – ammette il giovane parroco – ma è lo sforzo più grande e più importante: far trovare a queste donne un lavoro, in modo che possano trovare la loro indipendenza e una casa».
Per questa casa «tante persone hanno sognato e tante persone ci hanno aiutato» chiosa suor Marisa Pitrella. Un'opera che oltre ad essere «un dono della Provvidenza» rappresenta l'abbraccio della Caritas alle persone in difficoltà ed il segno di come sappia dare delle risposte al bisogno.

foto **RAFFAELE IORIO**

Qui sopra Wassilatou Ourotabga, togolese, rifugiata in Italia da cinque anni, una delle protagoniste del racconto video di questa storia disponibile su www.unitineldono.it. Più in alto il quartiere San Giovanniello e al centro suor Marisa Pitrella, direttrice della Caritas diocesana di Napoli, in visita alla Casa della Pace

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/storie

MICHELE LA GINESTRA «Quel Padre buono che ti sta sempre vicino»

PER **TV2000** È "**DON MICHELE**", IL PROTAGONISTA DELLA **FICTION CANONICO** DI CUI IN PRIMAVERA ANDRÀ IN ONDA LA SECONDA STAGIONE. MA LA SUA VITA È LEGATA DA SEMPRE A DOPPIO FILO COL TEATRO E LA SUA ESPERIENZA ARTISTICA AFFONDA LE RADICI DIRETTAMENTE IN UNA PARROCCHIA ROMANA, A DUE PASSI DALLA SAPIENZA

Qui sopra l'ingresso del Teatro Sette, in via Benevento, prima di uno spettacolo serale. In alto una foto di backstage di "Canonico 2". Da sinistra: Federico Perrotta, Andrea D'Andreagiovanni, Michele La Ginestra, Federico Lima Roque, Alessandro La Ginestra

intervista di **STEFANO PROIETTI**

Attore, regista, autore di teatro, cinema e tv. Michele La Ginestra, 58 anni, sposato e padre di due figli, ci accoglie nella platea del Teatro Sette, 150 posti, nel quartiere Italia, proprio di fronte alla clinica ematologica del Policlinico.

Questo era il salone parrocchiale in cui facevamo oratorio: pallavolo, ping pong, riunioni. In fondo c'era un palco di cemento armato. Abbiamo visto quanto il teatro fosse coinvolgente per permettere ai giovani di conoscere meglio se stessi, confrontarsi con gli altri, costruire un progetto comune quale poteva essere uno spettacolo e soprattutto essere utili a qualcuno comunicando qualcosa da un palcoscenico. Nel 1997 abbiamo fatto di arte saggezza e abbiamo deciso, insieme a padre Giuliano, il parroco di allora, di ristrutturare. Convinsi questo religioso illuminato facendogli notare come io (che già facevo teatro) andassi in giro per le sale romane regalando soldi a destra e a manca. Avevamo messo da parte qualcosa proprio grazie agli spettacoli e investimmo tutto in quest'opera. Lo abbiamo chiamato "Teatro Sette" perché, appunto, faceva capo alla parrocchia dei Sette Santi Fondatori.

Come è iniziata la tua carriera artistica?

Per fare questo lavoro ho fatto i salti mortali. Mi sono iscritto a giurisprudenza e laureato in legge; sono diventato avvocato e ho lavorato sin da subito, per non far brontolare i miei che dicevano: "Beh, un lavoro uno lo deve pur fare...". Avevo l'hobby del teatro, che però era un fuoco che bruciava dentro e sognavo di farlo diventare un mestiere. È accaduto dopo aver costruito il Teatro Sette e dopo aver gioito per molte soddisfazioni professionali nell'ambito giuridico. Ero diventato il responsabile dell'ufficio legale di una compagnia di assicurazioni ma quando vinsi il provino per condurre "Solletico", la tv dei ragazzi di RaiUno, in un attimo ho lasciato tutto per andare a fare l'artista. Però prima avevo costruito questa casa, il Teatro Sette, che mi ha dato la possibilità di ripartire ogni volta in cui le cose non andassero bene. Ripartivo sempre da qui, e ho capito tante cose...

Cosa rappresenta un teatro per un quartiere come questo?

Innanzitutto un polo culturale. Il quartiere Italia è frequentato da molti studenti universitari ma anche da molti anziani. Agli uni diamo uno stimolo per aggregarsi, agli altri per uscire di casa e non restare soli. Noi qui abbiamo laboratori teatrali per tutte le età, con più di 400 iscritti. Il teatro dovrebbe stimolare attraverso gli spettacoli una riflessione e un confronto tra le persone. Tra una risata e l'altra, dovrebbe spingere ad una sana "commozione": e questo è lo stile che cerchiamo di portare avanti. E non solo qui: nel 2020 abbiamo pensato di aprire un teatro uguale a questo anche al Tufello, a Montesacro, che non aveva teatri. Lo abbiamo chiamato Teatro Sette Off (perché è "fuori" da

questo quartiere). Ci stiamo mettendo l'anima e il cuore, perché tra l'altro cerchiamo di dare lavoro anche a tanta gente. E poi sosteniamo un progetto di teatro-solidarietà. È un'iniziativa bellissima, che ci mantiene fedeli ai primi tempi e a quando facevamo teatro per il sociale: gli incassi di alcune serate sono destinati proprio a questo. In questo modo abbiamo costruito due scuole, un dormitorio e un villaggio in Mozambico e siamo davvero contenti di quello che facciamo.

Veniamo al tuo "don Michele" e alla fiction Canonico...

Uno dei personaggi più forti che ho interpretato su questo palcoscenico è stato quello di don Michele, un prete molto divertente che però attraverso una risata riesce a portare avanti anche discorsi profondi. È stato un successo tale – ormai sono 22 anni che interpreto questo personaggio – che alcuni autori televisivi mi hanno proposto di fare una fiction su un prete. Io ho accettato, a condizione però che parlassimo di sacerdoti veri, non di "preti detective"... Volevo raccontare anche le difficoltà che questi uomini affrontano nella loro importantissima scelta di vita, che comporta impegno, sacrifici, preghiera. A volte persino contrattempi burocratici da amministratori, ruolo al quale questi uomini di Dio sono spesso costretti. Tv2000 – con cui avevo degli ottimi rapporti – ha sposato questo progetto e abbiamo creato la prima fiction di questa emittente. La prima stagione, lo scorso anno, è stato un successo e così ne abbiamo già girata una seconda, che andrà in onda in primavera. Sono fiero di aver portato in questo personaggio molta umanità, quella che ho trovato nei moltissimi sacerdoti in gamba che ho conosciuto nel corso della mia vita.

Ti sei ispirato ai preti veri, quindi, per interpretare don Michele?

Ovviamente. Qualcuno a volte mi dice che non va più a messa perché "i sacerdoti dicono sempre le stesse cose", ma non è affatto vero. L'importante è sempre cercarli. Come cerchiamo l'uomo o la donna della nostra vita, come cerchiamo le cose importanti, dovremmo avere la voglia di cercare anche i preti giusti: arricchiremmo molto più noi stessi con la frequentazione della messa settimanale, dei sacramenti, che sono una cosa bellissima, con tutta la grinta che ne deriva. Quando uno si ispira a modelli di questo tipo, poi mettere in scena un profilo di sacerdote appetibile per tutti non è difficile. Ci sono tanti sacerdoti in gamba, che ci danno la possibilità di crescere, maturare, pregare in modo diverso e di confrontarci con noi stessi.

LA FEDE TI DÀ QUEL *QUID* IN PIÙ PER VIVERE IN PIENO QUESTA VITA, CHE È BELLISSIMA. ANCHE FACESSI LA PIÙ GRANDE SCIOCCHEZZA QUESTO PADRE BUONO TI VUOLE BENE E NON SMETTE DI STARTI VICINO: ECCO IL VERO CONFORTO DELLA FEDE

Michele, un'ultima domanda prima di lasciarti allo spettacolo di questa sera. Cosa è per te la fede?

Io penso che senza fede la vita sia molto meno facile. Non penso sia una scorciatoia per arrivare alla soluzione di qualunque problema, ma la fede ti permette di non sentirti mai solo, perché senti vicino un Padre buono che ti dà la grinta, lo stimolo, la carezza, il conforto, la gioia... quel quid in più che serve per vivere in modo pieno questa vita, che è bellissima. Anche facessi la più grande sciocchezza questo Padre buono ti vuole bene e non smette di starti vicino: ecco il vero conforto della fede, che può raggiungere interamente tutta la nostra corporeità.

foto **CRISTIAN GENNARI** e **MARCO LAUTIZI**

Pregare con la parola: per una start up della Lectio Divina

Come riscoprire tutta la ricchezza della preghiera e della meditazione fatte con la Parola di Dio? Don Beppe M. Roggia (salesiano, già docente di pedagogia vocazionale) ci guida alla riscoperta di una pratica antica ma sempre attuale: quella della "*Lectio Divina*"

di **BEPPE M. ROGGIA**

Guigo II il Certosino. Chi era costui? Fu il nono priore della Chartreuse (la grande Certosa di Grenoble), vissuto nella seconda metà del XII secolo. Scrittore di opere ascetiche, è diventato famoso nella storia della spiritualità per la Lettera sulla vita contemplativa indirizzata al confratello Gervasio; a questi narra la sua esperienza di cammino di meditazione con la parola di Dio, un percorso immaginato come la salita su una scala di quattro gradini: 1° Lettura attenta della S. Scrittura (*Lectio*); 2° Meditazione di quanto si è letto (*Meditatio*); 3° Invocazione rivolta a Dio per ottenere ciò che questa meditazione ha fatto conoscere (*Oratio*); 4° Intimità con Dio nella preghiera e nell'azione (*Contemplatio*). Certo, una bella finestra sulla vita spirituale dei monaci del XII secolo, ma molto di più. Ossia una magnifica sintesi con chiarezza di metodo pratico, utile a tutti anche oggi, per quella che viene chiamata oggi *Lectio Divina*. In realtà si tratta di una tradizione antichissima come è antica la Bibbia. Essa consiste nell'imparare a pregare e meditare con la parola di Dio fra le mani, arrivando così ad esercitarsi nella vita spirituale, per potere giungere progressivamente all'unione mistica con Dio attraverso l'attivazione dei sensi spirituali (i cinque sensi naturali che si collegano con i corrispondenti spirituali posizionati nel cuore. In tal modo abbiamo una vista spirituale, un udito spirituale, un gusto spirituale, ...). Si può dire che più della metà della Bibbia stessa è *Lectio Divina* ad opera dei profeti e scrittori sapienziali, frutto della meditazione delle esperienze fondamentali della storia della salvezza: creazione, nascita e sviluppo del popolo eletto, schiavitù in Egitto, esodo e liberazione verso la terra promessa, deportazione in Babilonia, ritorno e restaurazione della nazione santa. Gesù stesso nell'esperienza dei due discepoli in cammino verso Emmaus (cfr. Luca 24, 13-35) e nell'incontro con gli apostoli nel cenacolo dopo la sua risurrezione (cfr. Luca 24, 44-48) fa una specie di Lectio Divina insegnando loro a rileggere e interpretare tutto l'Antico Testamento come riferimento alla sua persona. Bi-

I SENSI SPIRITUALI

L'unione mistica con il Signore porta a risvegliare nel cuore una vista, un udito, un gusto... spirituali, che corrispondono ai cinque sensi naturali

sogna dire che questa maniera di accostarsi alla Bibbia e questa forma di preghiera ha avuto la sua stagione privilegiata nei primi secoli cristiani con i grandi Padri della Chiesa, che si nutrivano assiduamente della Parola di Dio con questo metodo e portavano i fedeli a fare altrettanto. Questo è stato il modo comune di accostarsi al libro della Parola di Dio che si è prolungato fino all'inizio dell'età moderna. Con la crisi protestante, la pretesa della libera interpretazione individuale della S. Scrittura e i successivi interventi del Concilio di Trento questa forma di preghiera si può dire sospesa per ben quattro secoli, per cui rimane relegata nei soli monasteri. Con il Concilio Vaticano II ritorna in auge raccomandata, incentivata e promossa dal magistero del Papa e dei vescovi, per cui oggi stiamo vivendo un momento tra i più belli e fecondi di ritorno a pregare e impostare la propria via spirituale fondandosi soprattutto su una frequentazione assidua della Parola di Dio. Tuttavia, nonostante questo, rimangono alcune sfide: la maggio-

Al termine di un percorso di preghiera con la Parola (*lectio, meditatio, oratio, contemplatio*) si può arrivare anche alla condivisione fraterna dei frutti ricevuti (la *collatio*)

A SCUOLA DAI MONACI

Chi consacra la vita ad un rapporto speciale con il Signore può aiutare anche noi a coltivare meglio la vita interiore. Ma serve costanza

ranza dei cristiani non è abilitata né assidua ad impostare la preghiera e la meditazione sulla Parola di Dio e anche coloro che si servono di questo metodo si fermano perlopiù alla tecnica e non al processo interiore che questo metodo di preghiera dovrebbe suscitare. Vediamo allora in maniera molto sintetica alcune indicazioni pratiche per abilitarsi ad un percorso fruttuoso della *Lectio Divina*. Lo facciamo naturalmente sulla falsariga della proposta di Guigo il Certosino.

Il **primo passo** riguarda la preparazione: la ricca tradizione cristiana, sulla linea dei migliori maestri spirituali, ha sempre consigliato la cura della preparazione prima di accostarsi al libro della Parola, per non trattarla alla stregua di un giornale, di un romanzo o di un libro qualunque. Questa preparazione esige il gusto di qualche tempo di silenzio e solitudine, disciplina di tempo e di orario (fedeltà a questa pratica per circa 30' al giorno, possibilmente in uno stesso tempo prefissato), digiuno dall'uso eccessivo dei media. Ci si prepara soprattutto invocando lo Spirito Santo che apra e illumini la mente e il cuore.

Il **secondo passo** consiste nel fermarsi su un testo della Parola di Dio. Come asserisce S. Paolo "tutta la Scrittura è utile per insegnare, convincere, correggere ed educare" (2 Tim 3,16), però può essere di maggior profitto pratico scegliere la Parola di Dio che Lui offre ogni giorno alla sua Chiesa. Per questo c'è solo la difficoltà della scelta tra i tanti tipi di messalini giornalieri e mensili, dotati tra l'altro anche di una breve presentazione del testo. Occorre leggere con molta calma una o più volte questo testo fermandosi sulla frase o sulla parola che mi ha colpito di più. In altre parole passare da ciò che dice il testo a ciò che dice espressamente a me.

Transitiamo così al **terzo passo**, quello della meditazione propriamente detta, ossia la masticazione, ruminazione, come la chiamavano gli antichi maestri spirituali, della frase/parola che più mi ha colpito. Occorre ripeterla adagio, magari più volte, per comprenderla in profondità. Per questo mi posso aiutare facendo un po' di *eco biblica*. Di che cosa si tratta? Devo provare a chiedermi: questa frase/parola cosa mi richiama di altri passi, frasi o fatti della Bibbia? La convinzione da sempre degli uomini e donne spirituali è che la Bibbia si spiega e si comprende prima di tutto con la Bibbia stessa. Questa operazione è come fare lievitare la scheggia della Parola di Dio, che dalla lettura mi ha già colpito il cuore, perché da parola cristallizzata nel libro della Bibbia si trasformi in parola viva, in maniera da condurmi al contatto diretto con la persona stessa del Signore Gesù. Questo incontro vivo diventa provocazione e luce per la mia vita, aprendomi a veri orizzonti di grazia e insieme illuminando l'ombra delle fragilità e le tenebre del male che si celano nel mio cuore, e sollecitando quindi un passo di conversione. Abbiamo perciò una specie di corpo a corpo tra Cristo parola viva e la situazione della mia vita, che mi interpella al discernimento per la mia crescita umana e cristiana e per la necessità di guarigione.

Questo mi introduce al **quarto passo**: il faccia a faccia tra Cristo e me mi getta nella preghiera con espressioni di lode, di ringraziamento, di pentimento, di richiesta di perdono, di supplica. Siamo giunti all'ultimo passo, il **quinto**. L'incontro vivo con il Cristo, che ha illuminato la mia situazione di vita e che contemplo nel suo amore, mi sollecita per compiere almeno un piccolo passo nell'agire concreto della mia giornata, perché non è possibile terminare un'autentica *Lectio Divina* senza un punto concreto di conversione della mia esistenza. Il ritornare a ripetere durante il giorno la frase/parola che mi ha colpito, diventa uno stimolo in più per concretizzare la mia risposta alle sollecitazioni del Signore attraverso la sua parola. Un altro aiuto per trasformare la parola ascoltata in vita è dato dalla possibilità della *collatio fraterna*, ossia la condivisione in gruppo di quella che è stata l'esperienza della *Lectio* fatta. L'ascolto degli altri e la comunicazione della propria esperienza ha il vantaggio di piantare più in profondità quanto io ho vissuto personalmente ed arricchirlo attraverso la comunicazione degli altri. Mi piace concludere con una annotazione del card. Martini, grande appassionato della *Lectio Divina: "Non mi stanco di ribadire che occorre fare della Parola lo strumento principale di formazione della vita cristiana odierna, uno dei guadagni più importanti dell'evento conciliare e di tutto il suo cammino di assimilazione da parte della Chiesa".*

foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI**

Don Silvano nella parrocchia di Fianga, abitata dall'etnia Tupurì. Questo sacerdote 57enne, originario della provincia di Venezia, è appena rientrato nella sua diocesi, Treviso, dopo quasi 17 anni in Ciad

Don Silvano: un cesto di uova, l'oro di Maygogo

È APPENA RIENTRATO DAL CIAD, UNO DEI PAESI PIÙ POVERI DEL MONDO, NONOSTANTE IL SUO SOTTOSUOLO SIA COLMO DI RICCHEZZE (SFRUTTATE DA ALTRI). DON SILVANO PERISSINOTTO (FIDEI DONUM DELLA DIOCESI DI TREVISO) CI RACCONTA DEI SUOI 16 ANNI E MEZZO VISSUTI TRA I TUPURÌ. INCULTURARSI PER ANNUNCIARE IL VANGELO È DIFFICILE, MA REGALA UNA GIOIA CHE NON HA PREZZO

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

«Il mondo visto dal Ciad – cioè dal sottoscala del pianeta – si riassume così: c'è una fetta di umanità che vuole tenere stretti i suoi averi, le sue conoscenze e il suo potere (facendo man bassa dappertutto) e un'altra fetta che fa fatica ad arrivare alla fine del mese (qualcuno alla fine della giornata)». Così don Silvano Perissinotto, 57 anni, di Noventa di Piave (VE), ci parla del Ciad, dove ha vissuto come fidei donum della diocesi di Treviso per 16 anni e mezzo, e da cui è rientrato da poche settimane. L'ex colonia francese è un Paese poverissimo, al penultimo posto dell'Indice di sviluppo umano. Ma è anche una giovane Chiesa, dove l'incertezza della situazione nazionale, dopo l'uccisione del presidente-monarca Idryss Déby (20 aprile 2021), si intreccia con l'inquietudine per il futuro di un popolo bisognoso di segni di speranza. Questi ultimi mesi (in cui il potere è passato nelle mani del figlio, il generale Mathan Déby, a capo di una giunta militare) sono stati difficili, malgrado l'impegno formale per un dialogo inclusivo nazionale. E il 20 ottobre scorso nella capitale Ndjamena e in altre quattro città ci sono state manifestazioni con molti morti: 50 secondo il governo, 150 per l'opposizione.

Da poco rientrato nella parrocchia dei SS. Patroni di Marcon (TV), don Silvano ricorda quel giorno di violenze e paura nella capitale dove «già dall'alba si sentivano colpi di fucile e mortaio. L'ordine perentorio dato alle forze di repressione è stato di terrorizzare tutti con numerose granate lacrimogene lanciate contro case e parrocchie nei quartieri più popolari della città. Il 21 la situazione è migliorata, ma è

stata una manifestazione sedata nel sangue. In questo momento c'è calma assoluta, probabilmente dettata dalla paura. I militari continuano a girare come prima, il Ciad è un paese militarizzato, nelle città c'è il coprifuoco e la situazione è sotto il controllo del governo».

L'etnia Tupurì – una delle 200 presenti nel Ciad – è formata da 17 milioni di persone, sparse su un territorio più grande del Sudafrica

A Fianga, nella diocesi di Pala, a 15 chilometri dal confine con il Camerun, dove soffia l'harmattan, il vento che viene dal Sahara, don Silvano ha vissuto nel territorio abitato dai Tupurì, uno dei 200 gruppi etnici e linguistici che compongono la popolazione del Ciad, circa 17 milioni di abitanti sparsi in un Paese più grande del Sudafrica, per la maggioranza desertico. La sua è stata una missione divisa in due tempi, con «un primo step dal 1995 al 2008, poi il rientro in Italia per 10 anni, come direttore del Centro diocesano missionario di Treviso, e infine una seconda permanenza dal 2018 fino all'inizio di novembre scorso.
Nel 1995 ho trovato un Paese che a tutt'oggi è uno dei più poveri al mondo, una giovane Chiesa con pochi cristiani (tra cui protestanti e ortodossi) in un contesto prevalentemente musulmano. Ho dovuto imparare, oltre al francese, anche il tupurì e non è stato facile. Sono entrato un po' alla volta, in punta di piedi, e dopo tanti anni mi sembra di essere ancora all'inizio: «mi è rimasto il desiderio di approfondire la cultura locale, come se avessi solo aperto una finestra su un mondo».
Ci è voluto del tempo per entrare nel vivo con le etnie locali perché «gli uomini della savana ti studiano molto prima di entrare in relazione; devi mostrare che vuoi loro bene attraverso l'apprendimento della lingua e il rispetto della loro cultura». Su tutto domina l'ombra di una grande povertà che rende essenziali le relazioni umane, anche se fatte di pochi, semplici gesti.
Racconta di una donna tupurì, Maygogo del villaggio di Nembagri che lo ha avvicinato all'ospedale di Sere, dicendo «Mon père, mio marito sta morendo e non ho nessun mezzo per portarlo a casa». Il missionario ha subito caricato in macchina l'uomo magrissimo, probabilmente malato di Aids in fase terminale. Arrivati al villaggio, è stato portato nella capanna, dove la moglie lo ha adagiato sul letto e gli ha sorretto il capo in silenzio fino alla fine. L'immagine di questa "pietà" africana è rimasta impressa nel cuore di don Silvano ed è riemersa mesi dopo, quando Maygogo gli ha portato un cestino di uova per ringraziarlo.
«Mi raccontò che il suo sposo era morto poco dopo tra le sue braccia. Le sue uova sono state uno dei segni più belli ricevuti in Ciad, un grazie semplicissimo ma carico di vita, di gratuità, più prezioso dell'oro».

Oro, petrolio e uranio abbondano nel sottosuolo del Ciad, ma stanno arricchendo solamente le multinazionali straniere

E pensare che il poverissimo Ciad, di oro – del minerale prezioso – è pieno, così come di petrolio e di uranio. Il suo sottosuolo è uno dei più ricchi del continente

Qui di fianco, da sinistra, la festa del raccolto in una comunità Tupurì e don Silvano con una mamma musulmana. Altre immagini, inviate alla nostra redazione dal sacerdote attraverso la Fondazione Missio, sono disponibili nel sito Unitineldono.it, dove questa storia è stata pubblicata in anteprima

africano, con risorse naturali che vengono sfruttate da multinazionali straniere. La presenza di Boko Haram nella regione del Lago Ciad, i cambiamenti climatici che hanno stravolto la geografia della regione, la pipeline nella regione di Doba, la corruzione nell'amministrazione statale rendono precaria la quotidianità dei ciadiani, abituati a vivere con gravi problemi di approvvigionamento idrico e difficoltà di accesso ai servizi essenziali come scuola, viabilità e corrente elettrica. Solo il 40% della popolazione sa leggere e scrivere, il 66% vive sotto la soglia di povertà e il 43% dei bambini soffre di malnutrizione. «È importante sottolineare – dice ancora don Silvano – la sinodalità dell'annuncio del vangelo. Lo Spirito Santo ci precede sempre e la collaborazione fiduciosa con laici, religiosi e religiose è di fondamentale importanza.
Ritorno a Treviso con la gioia di sapere che altri tre preti fidei donum della mia diocesi rimangono in Ciad, nella diocesi di Pala, per continuare questa esperienza di collaborazione tra le Chiese». Ora che è tornato in Italia, don Silvano porta i suoi "tesori d'Africa" nel servizio di parroco: «qui c'è bisogno di rievangelizzare persone che magari hanno lasciato da tanti anni la Chiesa. In fondo la sfida rimane sempre la stessa: come annunciare il Vangelo oggi dialogando col mondo in cui si è, come ha fatto Gesù».

Le pagine *Sacerdoti nel mondo* sono realizzate in collaborazione con la Fondazione Missio

ERRATA CORRIGE – Nel numero 4/dicembre 2022 di *Sovvenire*, nel servizio su "Il Vangelo tra i poveri d'Etiopia, come uno di famiglia", a pagina 20 è stato pubblicato un dato sbagliato sulla percentuale dei cattolici nel Paese africano. Ce ne scusiamo con i lettori e correggiamo specificando che, secondo il censimento del 2007, la percentuale dei cristiani in Etiopia è di oltre il 62%, così costituiti: 43,5% appartenenti alla Chiesa ortodossa etiopica, 18,6% di protestanti, oltre ad una piccola quota di cattolici. Il 33,9% della popolazione è musulmano.

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE

A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

***Popoli e Missione*, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.**
Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it

MANDACI LA TUA STORIA

Ve ne state accorgendo sfogliando le pagine del nuovo Sovvenire: vogliamo essere davvero "uniti nel dono", condividendo anche le nostre esperienze di donatori. In queste pagine, quindi, daremo ampio spazio alle vostre testimonianze, alle vostre storie, ai vostri racconti.
Vi chiediamo di contattarci e raccontarci perché avete deciso di donare il vostro denaro, il vostro tempo, la vostra amicizia per sostenere i sacerdoti. Avete la massima libertà: possiamo pubblicare la firma completa, magari anche con una bella fotografia, oppure solo il vostro nome di battesimo e la vostra terra d'origine.
Essere "uniti nel dono" vuol dire non tenere per sé quanto di bello abbiamo ricevuto, ma condividerlo con cuore lieto. "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7).

SCRIVICI
Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito **www.unitineldono.it**

«Sono umili e disponibili: per questo li sostengo»

NON È STATO UN PERCORSO SCONTATO E HA CONOSCIUTO UN PERIODO DI ALLONTANAMENTO E DI FREDDEZZA. POI LA RISCOPERTA DI QUANTO IL LAVORO DEI SACERDOTI SIA UMILE E PREZIOSO E LA DECISIONE, CONSAPEVOLE E MATURA, DI SOSTENERLI ANCHE CON LE OFFERTE

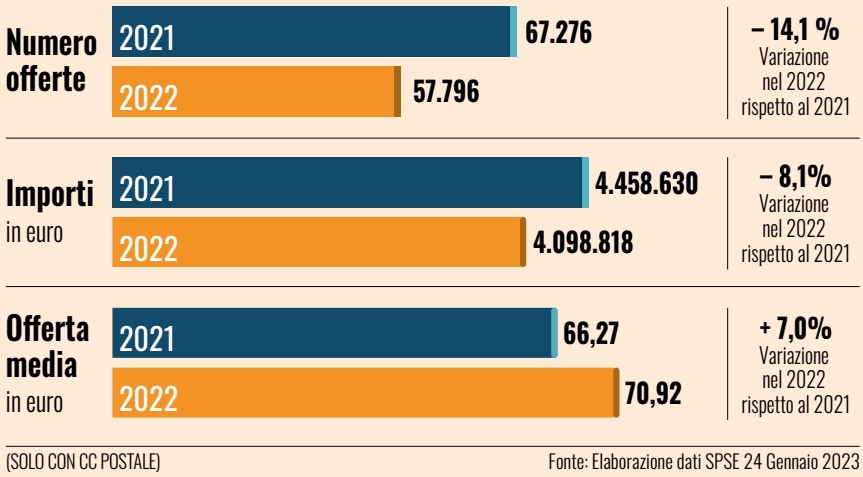
Manteniamo riservata la sua identità, come ci ha chiesto. Ma ringraziamo davvero di cuore questa donatrice, Maria Pia, che in una lettera bellissima e sincera ci spiega perché, pur consapevole dei loro limiti, ha incominciato a sostenere i sacerdoti. Difficilmente nella stessa lettera si trovano tante ricchezze, tutte insieme. È successo con questa, che siamo stati autorizzati a pubblicare omettendo il cognome dell'autrice e una minima parte del testo. C'è la testimonianza di una educazione ricevuta in gioventù e riaffiorata nel corso degli anni, c'è uno sguardo lucido e consapevole sui limiti e sugli errori di alcuni sacerdoti, ma c'è soprattutto la consapevolezza che la maggior parte di loro sono accomunati, pur in regioni d'Italia diverse e in contesti socio-culturali dissimili, da una stessa grande forza, la fede, che li rende umili e disinteressati. Grazie, Maria Pia, per questo regalo. È bello farlo diventare patrimonio condiviso e renderlo accessibile a tutti, per essere sempre più e sempre più sinceramente "uniti nel dono". Ecco la lettera.

Non amavo sostenere i preti e la Chiesa. Di formazione ed educazione cattolica, ho virato verso l'ateismo subito dopo l'adolescenza. A Dio mi sono riavvicinata intorno ai 50 anni e specie più tardi, quando è morto il mio credentissimo papà.
Direttamente o indirettamente ho conosciuto diversi sacerdoti e suore, non tutti esempi di virtù.
Ora ho 70 anni e quello che mi colpisce sempre, andando a messa in chiese e città diverse, è riconoscere una identità trasversale nelle prediche di preti anche tanto differenti tra loro.
In tutte le omelie si può cogliere il tentativo di spiegare la parola di Dio nel mondo di oggi. Certo, stili e capacità oratorie variano ma si percepisce un unisono, un filo che li tiene uniti e che io penso sia Dio.
Vedo i preti lavorare con disponibilità su tanti fronti (centri d'ascolto, anziani, poveri, emarginati) e affrontare tante persone così dissimili (analfabeti o quasi, disagiati psichici, persone sporche, persone noiose, simpatiche, antipatiche, persone violente, malati, moribondi, anziani, bambini...).
Vedo preti sempre pronti ad ascoltare e aiutare, senza nessun ritorno né economico né di "carriera"; a volte senza neppure ricevere un ringraziamento.
Mi colpisce poi l'umiltà nello stile di vita di molti preti, non la trascuratezza ma l'umiltà.
Mi chiedo allora cosa dia loro forza e mi rispondo che deve essere la fede, questo potente sostegno che loro cercano di condividere con tutti. Allora li ringrazio e li scuso per le eventuali loro mancanze o errori di comportamento, che a volte possono creare disagio.
Da giovane donavo per obiettivi precisi a organizzazioni laiche o religiose.
Poi, lentamente, ho cominciato a donare alla Chiesa e ai preti, come facevano mamma e papà. Grazie.

Maria Pia

GENNAIO-NOVEMBRE 2022

GRAZIE A QUANTI HANNO DONATO



Un cuore grande come i monti del loro Trentino

DA UN PICCOLO PAESE DELLA PROVINCIA DI TRENTO RICEVIAMO UNA LETTERA DI UNA BELLEZZA STRUGGENTE. C'È UNA COPPIA DI SPOSI CHE DA UNA VITA SOSTIENE I SACERDOTI, CON LE OFFERTE E LA PREGHIERA. LEI, QUASI 90ENNE, DECIDE DI RACCONTARCELO, CHIEDENDOCI DI RIMANERE ANONIMA. E NOI POSSIAMO SOLAMENTE ESPRIMERLE TANTA COMMOSSA GRATITUDINE

Ho accolto volentieri l'invito della rivista Sovvenire a condividere la mia testimonianza. Sono un'anziana quasi novantenne (mancano sì e no cinquanta giorni) e da molto tempo ricevo la rivista, per l'offerta che faccio ogni anno. Leggo sempre volentieri tutti gli articoli, ma dell'ultimo numero che ho ricevuto ho apprezzato moltissimo anche la copertina, quella con il sorriso del card. Zuppi e il suo sguardo, che trasmette fede e serenità. Certo, le offerte sono importanti per tutte le opere di bene che si fanno attraverso i nostri sacerdoti ma credo che ancora più importante sia la preghiera per i sacerdoti e per tutte le vocazioni religiose.
Fin da bambina nella mia famiglia la mamma ci ha educati a questo: eravamo sette fratelli, tra i quali ci sono stati due consacrati, ma anche tra i miei cugini ce ne sono stati sette tra missionari e consacrati. Da ragazza sognavo una famiglia numerosa, magari anche con qualche vocazione, ma le vie del Signore non sono le nostre (così è scritto...). A 24 anni mi sono sposata e mio marito condivideva questo ideale, ma i figli non sono arrivati.

Il nostro matrimonio è andato comunque avanti ugualmente, riempiendo i nostri giorni con aiuti vari alle nostre famiglie di origine e anche in parrocchia. Siamo arrivati a festeggiare il nostro 65° anniversario di nozze. Alti e bassi non sono mancati ma la grazia del sacramento ci ha assistito e così, ringraziando ogni giorno il Signore, cerchiamo di andare avanti attraverso la preghiera, anche per i sacerdoti. Non riesco a dirvi tutto ciò che vorrei: mi sono spiegata come ho potuto ma la cosa più importante è l'impegno che abbiamo preso con la preghiera, anche grazie all'ascolto quotidiano della messa in tv, per accettare i nostri limiti e i nostri malanni.
Grazie per il vostro impegno e il vostro lavoro: una preghiera anche per voi.

(A.F.)

Siamo noi che vi ringraziamo, per la ricchezza che avete donato alla nostra comunità anche con questa lettera. Noi e tutti quelli che, con commozione (ne siamo certi) sono arrivati fino in fondo a queste poche righe, che trasudano una vita di amore e dedizione. Continuiamo a confidare nella vostra generosità!
La redazione di Sovvenire e Unitineldono.it

LE VOSTRE TESTIMONIANZE, IL REGALO PIÙ BELLO

Ogni giorno un nuovo dono. La nostra redazione continua a ricevere quotidianamente tante lettere che raccontano storie di generosità e dedizione, sofferenza e speranza, dignità e grandissimo amore. Non è possibile (né sarebbe giusto) condividere tutto. Qualche volta, però, non possiamo fare a meno di scegliere qualche stralcio, pur mantenendo riservatezza e rispetto di ciascuno. Sono preziose testimonianze di un popolo numeroso e silenzioso che continua a sostenere, costi quel che costi, gli sforzi dei nostri sacerdoti. Spesso sono donne, talvolta molto avanti negli anni. In questo caso l'essere "uniti nel dono" passa anche per quella invisibile ma reale comunione che si concretizza quotidianamente nella celebrazione dell'Eucarestia: alla passione, morte e resurrezione del Signore si associano tante vite spese nel nascondimento e in un silenzio fecondo, senza che la destra sappia quello che fa la sinistra (cfr. Mt 6,3). A tutti e a ciascuno il nostro grazie.

IL MIO BAGAGLIO

"Noi persone anziane siamo sempre un po' restie a scrivere, ma a voi scrivo volentieri perché mi sono sempre occupata degli altri e per questo so quanto sia importante sostenere i sacerdoti: sono loro infatti che mi hanno insegnato a farlo e aiutarli fa parte del mio bagaglio culturale. Ricevo volentieri e leggo con piacere la rivista Sovvenire perché racconta quanto bene fanno i nostri sacerdoti, a dispetto di quanto qualcuno vorrebbe far credere. Io posso personalmente testimoniare di aver conosciuto un sacerdote che col suo stipendio contribuiva a mantenere i poveri della parrocchia. Pregherò per voi e vi chiedo di pregare per me!"

(Carmela, donatrice da 10 anni)

SEMPRE NEL CUORE

"Ho 91 anni e sto attraversando un periodo difficile. A gennaio è morta mia sorella di 93 anni e subito dopo sono caduta, in giardino, rompendomi una spalla. Due mesi dopo è stata male la sorella di 85 anni con cui abito e a luglio entrambe abbiamo preso il Covid. Nonostante tutto, non ho mai dimenticato i sacerdoti. Li porto sempre nel cuore, solo che non posso andare in banca come vorrei perché ho bisogno di qualcuno che mi accompagni per mandare un bonifico".

(Giuseppa, donatrice da quasi un quarto di secolo!)

NONOSTANTE TUTTO

"Sofferenze e dolori d'ogni genare hanno segnato i miei 90 anni di vita. Ho perso due figli prima che nascessero e 4 anni fa ho perso mio marito. Insieme a lui, un cattolico fervente, i sacerdoti li abbiamo sempre aiutati. Le lacrime segnano spesso le mie giornate ma la fede mi aiuta a dire: 'Sia fatta la tua volontà'. Mi affido alle vostre preghiere, perché da tante altre persone non mi sono sentita compresa".

(Luigia, donatrice da 3 anni)

AMORE CREATIVO

Quando le mie finanze me lo permettono vi sostengo con piccole offerte. Dono perché i sacerdoti, portandoci Dio, ci spronano a vivere in modo più umano.
Con la loro testimonianza ci mostrano com'è bello essere amati da Dio, che lo fa anche attraverso i fratelli. Amano le comunità che sono chiamati a guidare e così, insieme ai parrocchiani, spesso riescono a trovare soluzioni ai problemi della loro gente, perché l'amore è creativo. Per me i sacerdoti sono una ricchezza per la nostra società.

Ilaria, 49 anni, Reggio Emilia

Donare con passione: la fantasia di Donatella. E noi?

UN PACCHETTO, CHE CI SORPRENDE E CI COMMUOVE. SEI PRESINE, CONFEZIONATE ALL'UNCINETTO CON TANTA PAZIENZA E CON TANTO AMORE. LO STESSO CHE DA PIÙ DI 20 ANNI SPINGE DONATELLA A SOSTENERE I SACERDOTI CON LE SUE OFFERTE E CHE LE FA SCATURIRE DAL CUORE PREGHIERE E POESIE. L'IDEA, TRA L'ALTRO, NON È AFFATTO MALE, NON TROVATE?

Donatella è una attenta e affezionata lettrice di Sovvenire e da più di vent'anni è accanto ai sacerdoti con le sue offerte. "Hanno un ruolo prezioso e fondamentale nella società e perciò vanno sostenuti" – ci scrive. Detto, fatto. E così insieme alla sua bella lettera e a una piccola raccolta di poesie, dattiloscritte come ai vecchi tempi, riceviamo un pacchetto con dentro sei 'presine', confezionate all'uncinetto con lana e cotone. Raffigurano Padre Pio e la Madonna venerata nella città d'origine di questa generosa donatrice.
"Queste potete metterle in vendita in qualche mercatino parrocchiale" – aggiunge Donatella – "e il ricavato usarlo per opere di bene".

Detto, fatto, anche stavolta. Le presine – in via straordinaria – sono subito state inviate al mercatino di Natale di una parrocchia romana ma lo spunto che raccogliamo dalla fantasia e dalla generosità di questa nostra amica vogliamo rilanciarlo a tutti.
Perché non mettere a frutto anche per iniziative di questo tipo le abilità e il tempo che tantissime persone hanno, specialmente quelle più avanti negli anni e con impegni lavorativi meno gravosi? Una pesca, un mercatino, una iniziativa di beneficienza di qualche altro genere potrebbe servire anche a sensibilizzare le nostre comunità sul fronte del sostentamento dei sacerdoti. Non si tratterebbe di confezionare oggetti e venderli per lo stipendio del proprio parroco: si tratterebbe, semmai, di farlo per raccogliere una somma da versare all'Istituto centrale per il sostentamento del clero e contribuire, così, a mantenere anche quei sacerdoti che vivono nelle comunità più povere e bisognose, secondo lo spirito di perequazione e corresponsabilità che da sempre caratterizza le offerte deducibili per i sacerdoti.
Se volete, piuttosto, e ce lo chiedete (redazione@unitineldono.it) possiamo farvi avere materiale informativo e bollettini, che potrebbero essere diffusi in occasione della vostra iniziativa per sostenere i sacerdoti.

NEL PROSSIMO NUMERO

Il prossimo numero di Sovvenire profumerà di rose. È da qualche tempo che la nostra redazione sta riflettendo sulla devozione a Maria e molti di voi se ne saranno accorti anche da qualche altra comunicazione che hanno ricevuto, oltre alla rivista, dedicata alla preghiera del Rosario. La proposta è di riscoprirla in tutta la sua bellezza: come preghiera semplice e alla portata di tutti; come preghiera possibile in qualunque situazione quotidiana della nostra vita; come forma potente di intercessione, ma anche come strumento per irrobustire il nostro rapporto con la Parola di Dio. Tutto questo troverete sviscerato nel prossimo dossier, insieme alle storie delle nostre comunità e dei loro pastori, a un nuovo racconto dalle missioni e alla testimonianza di un personaggio a tutti molto caro... che ancora non vogliamo svelarvi. Scopritelo in anteprima, nei prossimi giorni, nel sito **www.unitineldono.it.**

L'INFOGRAFICA

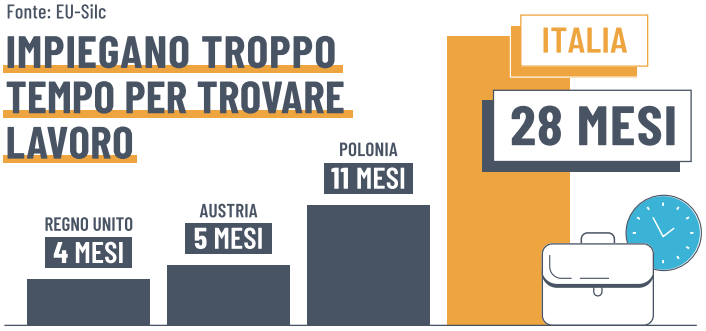
GIOVANI E LAVORO: L'ANELLO DEBOLE

I giovani italiani, rispetto ai loro coetanei europei, impiegano molto più tempo a trovare lavoro e abbandonano maggiormente gli studi. L'Ufficio Studi di Caritas Italiana ci accompagna, in cifre, a comprendere meglio questo problema e ci presenta alcune risposte che la Chiesa italiana sta mettendo in campo.

LE DIFFICOLTÀ DEI GIOVANI ITALIANI...

Fonte: EU-Silc

IMPIEGANO TROPPO TEMPO PER TROVARE LAVORO

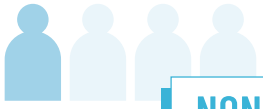


ABBANDONANO DI PIÙ LA SCUOLA

Fonte: Istat e Invalsi 2021

7% NEL 2019 ▶ 9,5% NEL 2021

Percentuale di giovani che lasciano la scuola



1 GIOVANE SU 4

NON STUDIA E NON LAVORA

...IN PARTICOLARE NELLA FASCIA PIÙ POVERA

Fonte: Caritas Europa, Don Bosco International 2022

SONO POCO PREPARATI AL FUTURO

Fonte: Caritas Europa, Don Bosco International 2022

RICEVONO POCO SUPPORTO

LE RISPOSTE DELLA CHIESA

NEL 2022

167 DIOCESI HANNO AIUTATO

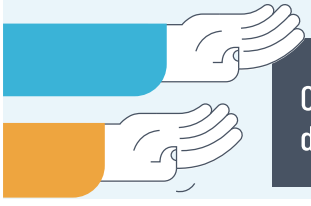
3.284 FAMIGLIE

Con la fornitura di materiale scolastico e frequentazione di corsi di formazione

DAL 1995

LA CEI HA CINVOLTO 70 DIOCESI

Con il Progetto Policoro



1.377 FAMIGLIE

Con attività specifiche di orientamento al lavoro

15.961 Attività formative

21.181 Attività informative

367 Gesti concreti

BUON APPETITO!

Riconoscerci affamati, mantenere il cuore grato

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**

Pare che il nuovo galateo suggerisca come inappropriato augurare a tavola "buon appetito", perché nell'antichità, tra i nobili, il primo scopo di chi si riuniva per la mensa non era quello di sfamarsi, ma di stringere formali alleanze di interesse; non bisognava dunque augurare di avere troppa fame, perché il cibo non era in fondo che l'occasione per altri scopi!

Mi piace pensare però che tra noi cristiani "non è così", ed è bello anche augurarsi di avere fame, per non rischiare di essere già sazi, dimenticando di desiderare, chiedere, ringraziare! Quando ci sediamo a mensa, noi vogliamo infatti non dare per scontato il pane che mangiamo e, nel simbolo del pane, tutto ciò che di materiale e spirituale costituisce l'alimento della nostra esistenza. E anche le relazioni che intendiamo stabilire intorno alla mensa che condividiamo vorrebbero essere all'insegna della gratuità e della reciproca benedizione. Nei Vangeli sono raccontate molte "mense" vissute da Gesù, che sono diventate occasioni per accogliere e lasciarsi accogliere dagli amici, come a Betania, per donare il perdono, come per Zaccheo e Matteo, o come segno del dono supremo di se stesso nell'ultima cena con gli apostoli. Anche le nostre mense dovrebbero riscoprire questa sincerità, questo scambio di affetti, di dialogo, di narrazione della propria esistenza.

La preghiera prima e dopo i pasti ci può aiutare a sintonizzarci su questa lunghezza d'onda. Anzitutto, noi riconosciamo che il Signore ogni giorno ci benedice con la sua Provvidenza, si prende cura di noi attraverso i suoi doni. Per questo continuiamo ad invocare il suo aiuto, perché questa benedizione si possa estendere a tutti i poveri, anche attraverso la nostra capacità di condivisione. Solo così potremo "prendere i pasti con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio" (At 2,46).

Sarà importante allora augurarci "buon appetito", chiedendo al Signore la grazia di riconoscerci sempre bisognosi, perché solo chi sa di non avere è pronto a ricevere e mantiene un cuore umile e grato; solo chi è mancante potrà essere riempito e solo chi ha fame sarà saziato.

CI SONO POSTI CHE CI FANNO SENTIRE UNA COMUNITÀ.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITIPOSSIAMO

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA